



Carmelo Assenza

**Pietro Fullone
e il Cieconato di Ispica**

La Biblioteca di Babele Edizioni - Modica



© 2003 by Edizioni La Biblioteca di Babele
Prima edizione

Libreria - Editrice
Via Savarino Emanuele n. 12 97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 754409
www.labibliotecadibabele.it e-mail: bibbab@interfree.it

Carmelo Assenza

Pietro Fullone e il Cieconato di Ispica

La Biblioteca di Babele Edizioni



Premessa

Il presente lavoro mi è stato suggerito dalla lettura di un opuscolo dal titolo: “Il Cieconato di Spaccaforno”, col sottotitolo “Memorie Ispicesi”; autrice Rosa Fronterre Turrisi, edito ad Ispica dalla tipografia Martorina, 1969. Opuscolo regalatomi da mio cognato Giombattista Amore perché facessi delle ricerche sulla attendibilità o meno della “disfida”, dall’autrice riportata a pagina 22 del sopraccitato lavoro, tra il Cieconato di Spaccaforno e Pietro Fullone, poeta popolare palermitano, di professione intagliapietre.

Avevo già letto qualcosa a proposito di tale singolare sfida che mise, un tempo, a confronto non solo due validi poeti popolari ma anche due città: Palermo (capoluogo della Sicilia) e Ispica (prima Spaccaforno), un piccolo paese della provincia di Siracusa e in seguito di Ragusa.

E avevo avuto l'impressione che il contenuto di tale “sfida”, così come veniva riportato dai vari studiosi, veicolato dalla tradizione orale, nel corso di tre secoli, fino a noi, sostanziato da sollecitazioni campanilistiche, avesse subito manipolazioni, interpolazioni, rifacimenti e rimaneggiamenti tali da mettere in dubbio l'autenti-

cià del testo del duello poetico che è realmente avvenuto, secondo attendibili testimonianze.

Duello poetico tra Pietro Fullone (detto “Fudduni” dal popolo palermitano) che è rimasto per tre secoli il simbolo-poeta, il poeta-mito, vincitore di tutte le tenzoni e le gare poetiche, e l’estroso Cieco di Spaccaforno, anche lui, come il primo e lu “Vuiareddu di La Piana”, senza un autentico cognome¹.

Egli “deve la sua identità, consacratagli dal popolo, al suo difetto fisico, essendo nato cieco. Lo spaccapietre aveva almeno un nome; il cieco di Spaccaforno neppure questo”².

L’incontro di Pietro Fudduni con il cieco di Spaccaforno avvenne a Palermo³. Ma quali furono le autentiche domande e quali le risposte

¹ “Se la tradizione non erra, Pedru Fudduni nacque a Palermo, probabilmente nell’anno 1600, ed ivi morì il 22 marzo. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria dell’Itria.” Da G. Mannino (1977), *Petru Fudduni: - I versi di un mito*. Ediz. Vespro, Palermo. A proposito del Cieco nato, riporto la seguente nota del Guastella: “Il difetto che ebbe dalla nascita fece sì che si smarrisse il cognome del cieco nato. Ch’ei si chiamasse Giuseppe, e che fosse contadino, apparisce dalla disfida con Pietro Fullone; se pure è sua e non è stata alterata come avviene dei canti del popolo... Una volta... un contadino di Modica, me presente, incombensato di non so quale fatica, rispose con un certo malgarbo: *Cchi m’ha pigghiatu ppi Peppi Gambuzza, ca ‘un avia uocci e virià?* Gli domandai chi era stato quel Gambuzza, ma il villano si strinse nelle spalle dicendo: *Accussi dicivnu l’antichi e accussi ricimu nui*”. Con quel proverbio si alludeva forse nei secoli scorsi al Cieco nato?”.

² Giovanni Girgenti, *Le stramberie di Petru Fudduni*. Ediz. Bellanca, Palermo, p. 46.

³ Salvatore Camilleri fissa la data dell’incontro nella primavera del 1656. Cfr. S. Camilleri, *Sfide Contrasti leggende di poeti popolari siciliani*, Ediz. Einaudi, Arte e Folklore di Sicilia, Sez. Amici del dialetto, pag. 73.

di una sfida tanto clamorosa?

“Se è comprensibile che i Palermitani, rammaricati dalla disfatta del proprio idolo, non abbiano voluto tramandare i particolari del dibattito, è assurdo che a Spaccaforno giovani e vecchi non sappiano riferire, pur grosso modo, la interessante materia del famoso contrasto, avendo fra l’altro il marchese di Spaccaforno vinto la singolare scommessa col viceré”⁴.

Così il Girgenti che assicura di aver personalmente indagato a tal fine “in vari paesi della Sicilia, da Noto a Cefalù, da Modica a Partinico, perfino a Chiaramonte Gulfi (avendo ivi il Cecu riportato vittoria sul cosiddetto Barone della boscaglia⁵); ad Isnello, a Termini Imerese, tra gli stessi contadini e popolani di Spaccafor-

⁴ G. Girgenti, *op.cit.*, p. 47. Nel saggio *L’Antico carnevale della Contea di Modica*, il Guastella riferisce, dalle note del chierico Marco Guastella a un “curioso strammotto quale fu cantato da la honorata maestranza di... Chiaromonte”, la seguente nota: “Questo Cieco nato fu un poeta stupendo, e vinceva tutti li poeti della Sicilia e vinze infra li alteri al curatolo Joanne Paone...Ora dicono che il Marchese di Spaccaforno mise un’impresa (scommessa) con lo Vicerè dicendo che in Spaccaforno era un subdito suo che auria vinto a lo stesso Petru Fulluni, quale chi lo ha inteso dice essere una maravilla: e il Marchese vinze la impresa perché questo cieco nato lo portaro in Palermo lo fecero luttare con Fulluni e tutti una uoce dicentes attestarono che era lui plui valente di Fulluni”.

⁵ “Questo maestro della Boscaglia fu il siracusano Girolamo D’Avila, soprannominato il Barone della Boscaglia, e così comunemente inteso. Fu poeta molto valente, benché, per quel che si disse, illetterato...” da S.A. Guastella (1973), *L’Antico Carnevale della Contea di Modica*, Ediz. Reg. Sic., p. 127. E ancora “Fu il primo del suo casato ad essere investito il 23 giugno 1530, all’età di 25 anni, come riporta il Manzo nel suo: Nobiliario di Sicilia...” (S. Camilleri, *op.cit.*, p.5).

no: tutti si limitano a dire che il Cecu, senza occhi, vinse Petru Fudduni, palermitano, con tanta di fama e tanto d'occhi".

Il Girgenti non ebbe, evidentemente, la fortuna di incontrare, a Ispica, qualcuno che gli fornisse la materia dello scontro poetico. Ma è inspiegabile il fatto che egli, attento studioso del Fullone, non faccia, nel suo lavoro, alcuna menzione della "sfida" riportata dal Guastella ne: *Le domande Carnascialesche e gli scioglilingua del circondario di Modica*.⁶ Sfida che la Fronterrè Turrisi riporta, nel suo lavoro, non rispettandone la punteggiatura e talvolta l'ortografia, col preciso scopo di "mettere in luce" il poeta di Spaccaforno e farlo conoscere ai suoi concittadini.

Fatta questa premessa, dovrei pronunziarmi sulla attendibilità o meno del testo della sfida!

Io aggiro l'ostacolo e mi limiterò a presentare le versioni in mio possesso (le uniche circolanti); quella appunto della Fronterrè – Turrisi e quella, ampiamente coincidente, del Guastella; quella che, con una certa riserva, pre-

⁶ Neppure Giuseppe Mannino, nel suo lavoro (già citato), riporta il testo della sfida tra Pietro Fullone e il Cieco nato di Spaccaforno! Tiene a precisare che "il Fudduni è invincibile ed inutilmente si contrasta con lui. Lo sfidarono il D'Avila, il Passalacqua, il Pavone, lo Stivala, il Dotto di Tripi, lu Vujareddu di la Chiana, lu "Ciecu natu" di Spaccaforno. Ma il nostro risultò sempre vincitore. Tranne una volta, dice la tradizione".

senta il Girgenti, a lui fornita da un insegnante di Godrano che, anch'egli verseggiatore, "avrà probabilmente rimaneggiato e forse reso con maggiore espressione e decorosa forma metrica"; quella riportata dal Camilleri nel suo citato lavoro.

Aggiungerò soltanto alcune osservazioni di carattere comparativo tra le varie parti del testo Fronterrè - Turrisi e del testo di Guastella con altri dubbi, dalla tradizione riferiti a questo o a quel poeta, avvalendomi, quasi integralmente, delle belle note critiche che Vann'Antò ebbe modo di puntualizzare nel suo *Gioco e Fantasia*⁷, a proposito di tale sfida.

Sarà il lettore a trarre in ultimo eventuali conclusioni!

A fronte, la traduzione in lingua fornirà, a chi è lontano dal dialetto, gli elementi necessari per meglio comprendere il testo poetico.

⁷ Vann'Antò (1956), *Gioco e fantasia*. Caltanissetta – Roma, Edizioni Salvatore Sciascia.

Traduzione testo: Fronterrà - Turrìsi

Fullone:

Ti sfido o poeta e prendi armi
e scioglimi questi dubbi se ne hai voglia:
Qual è il fuoco che s'accende nell'acqua?
Chi non fa fiore e fa la foglia?

Cieconato:

Accetto e anche tu prendi le armi
e scioglimi i miei dubbi se ne hai voglia:
Il lampo è il fuoco che s'accende nell'acqua,
il fico non fa fiori e fa la foglia.
Dimmi: chi non ha bocca e va sputando,
Dimmi: chi non ha occhi e lacrima,
Dimmi chi non ha lingua e va parlando,
Dimmi chi non ha piedi e cammina?

Fullone:

Il tizzone non ha bocca e va sputando,
il frassino non ha occhi e lacrima,
il libro non ha lingua e va parlando

La "disfida" riportata dalla Fronterrà - Turrìsi

Fullone:

*Ti disfidu, o Pueta e l'armi pigghia
E sciuogghimi 'sti dubbi se n'hai vogghia:
Qual è lu fuocu ca ni l'acqua appigghia,
Cui è ca nun fa sciuri e fa la fogghia?*⁸

Cieconato:

*Acciettu e tu puru l'armi pigghia
E sciuogghi li me' dubbi se n'hai vogghia:
Lu lampu è fuocu ca ni l'acqua appigghia,
Lu ficu nun fa sciuri e fa la fogghia.
Rimmi cui nun ha vucca e va sputannu,
Rimmi cui nun à uocci e lacrimìa,
Rimmi cui nun à lingua e va parrannu,
Rimmi cui nun à pieri e fa la via?*

Fullone:

*Lu tizzuni nun à vucca e va sputannu,
La manna⁹ nun à uocci¹⁰ e lacrimìa,
Lu libbru nun à lingua e va parrannu,
Lu roghiu nun à pieri e fa la via¹¹.*

⁸ Il Mannino, *op.cit.*, a pag. 83 riporta il seguente dubbio proposto da un poeta al Fullone: Poeta: - *Dammi guerra, Fudduni e l'armi pigghia / mentri ca lu mo senziu si scummogghia; / Dimmi: Cu' mori subbitu ca figghia... / Cu' è ca grida e canta la so' dogghia? Qual è lu focu ca ntra l'acqua appigghia? Cu' insieme a lu fruttu fa la foggia?* Il Camilleri, con delle varianti, attribuisce il dubbio al Dotto di Tripi, nella famosa sfida che lo stesso sostenne col Fullone: - *Cu' fa prima lu fruttu e poi la foggia?* (*op.cit.*, p.70).

⁹ *Manna* è la denominazione dialettale del succo del frassino.

¹⁰ *Uocci?* Fullone non avrebbe palatalizzato la velare! (Cfr. la versione del Guastella).

l'orologio non ha piedi e cammina.
Dimmi chi è il lupo del mare,
dimmi: chi è senza occhi e tutti vede,
chi non può senza piedi camminare
e senza ali nell'aria tenere?

Cieconato:

Il polipo è il lupo del mare,
il sole senza occhi tutti vede,
la nuvola senza piedi può camminare
e la nebbia senza ali restare in aria.
Dimmi: chi beve acqua e manda vino,
Dimmi: chi precipita e resta intero,
dimmi: chi fa la via senza cammino,
dimmi: chi giunge presto da lontano?

Fullone:

La vite beve acqua e manda vino,
il mare precipita e resta intero,
la lettera fa strada senza cammino,
e l'occhio giunge presto da lontano.
Qual è il pomo che non si può mangiare,
qual è l'uovo che in terra si semina,
qual è la testa che si fa pestare,
qual è quell'occhio che piange a dirotto?

*Rimmi cui è lu lupu ri lu mari,
Rimmi cui è senza uocci e tutti viri,
Cui po' senza li pieri caminari
E senza l'ali nall'aria tinìri?*

Cieconato:

*Lu purpu è lu lupu ri lu mari,
Lu sulì senza l'uocci tutti viri,
Nuvula senza pieri caminari
E negghia all'aria senz'ali tinìri.
Rimmi cui vivi acqua e manna¹² vinu,
Rimmi cui s'arrumazza¹³ e resta sanu,
Rimmi cui fa la via senza caminu,
Rimmi cui junci prestu ri luntanu?*

Fullone:

*La viti vivi acqua e manna vinu,
Lu mari s'arrumazza e resta sanu,
La littra fa la via senza caminu,
E l'uocciu junci prestu ri luntanu.
Qual è lu pumu ca nun si po' manciari,
Qual è l'uovu ca 'n terra si simìna,
Qual è la testa ca si fa pistari,
Qual è chiddu uocciu ca cianci a lavina?*

Cieconato:

¹¹ In un indovinello siciliano: - *Nun ha pieri e camina / nun zapi matematica e misura* (l'orologio).

¹² Il Guastella porta *piscia*, come pure il Camilleri, *op.cit.*, a p.68.

¹³ *Arrumazzari e arrumazzàrisi*: 'fare stramazzone, far cadere a terra'; rifl.: 'cader malamente, soprattutto da un luogo alto; crollare precipitare'. Il Camilleri, *op.cit.*, p. 68, porta: *Dimmi cu' si currumpi e torna sanu*.

Cieconato:

Pomo di Adamo non si può mangiare,
uovo di canna in terra si semina,
testa di chiodo puoi sempre pestare,
occhio di capra ti piange a dirotto,
Dimmi: chi nacque senza ombelico,
dimmi: chi campa sempre nel fuoco,
dimmi: qual è l'animale più antico,
dimmi: chi trova luogo e non prende luogo?

Fullone:

Fu Adamo che nacque senza ombelico,
la mamma campa sempre nel fuoco,
il serpente è l'animale più antico,
il vento trova luogo e non prende luogo.
Dimmi: chi fu mangiato e non morì,
dimmi: chi fu l'animale che parlò,
dimmi: chi senza essere morto sparì
dimmi: chi gli agnellini trasformò?

*Pumu r' Adamu nun si po' manciari,
Uovu ri canna 'n terra si simina,
Testa ri ciuovu puoi sempri pistari¹⁴
Uocciu ri crapa¹⁵ ti chianci¹⁶ a lavina.
Rimmi cui nasciù senza viddicu,
Rimmi cui campa sempri 'nta lu fuocu,
Rimmi qual è l'armalu lu cciù anticu,
Rimmi cui trova luocu e 'n pigghia luocu?*

Fullone:

*Fu Adamu ca nasciù senza viddicu,
La mamma campa sempri 'nta lu fuocu¹⁷,
Lu sirpenti è l'armalu lu cciù anticu,
Lu vientu trova luocu e 'n pigghia luocu.
Rimmi cui fu manciatu e nun muriu¹⁸,
Rimmi cui fu l'armalu ca parràu,
Rimmi cui senza mòrriri spiriù,
Rimmi cui l'agnidduzzi trasfurmau?*

Cieconato:

¹⁴ Sempre in riferimento al chiodo, in una sfida che appartiene al genere degli indovinelli: *Si si' pueta, l'animu ti basta / tu dimmi: cu' camina ccu la testa?* E in un altro indovinello siciliano: *Cu' è dd'armali ca camina cca testa?*

¹⁵ *Uocciu ri crapa* – 'occhio di capra' – "è chiamato dai nostri villani, quello spiraglio che fa il raggio del sole dentro una nuvola densa, poco prima del tramonto, ed è indizio di pioggia impetuosa" (S.A. Guastella, *op.cit.*, p. 55).

¹⁶ Il cieco avrebbe detto *cianci* e non *chianci*.

¹⁷ *Campari ni lu fuocu* cioè 'vivere tra le amarezze'.

¹⁸ "Non faccian meraviglia le allusioni bibliche di questa e di altre ottave, perché nel secolo XVII le prediche eran frequentissime, né alcuno ricusava intervenire". (S.A. Guastella, *op.cit.*, p. 55).

Cieconato:

Giona fu mangiato e non morì,
l'asina fu l'animale che parlò,
Noè Elia non morì ma sparì,
Giacobbe gli agnellini trasformò.
Dimmi se c'è montagna senza costa,
dimmi l'uccello che vola senza ali,
dimmi chi scrive sempre senza inchiostro,
dimmi chi nacque uomo e morì animale?

Fullone:

La nuvola è montagna senza costa,
il pipistrello vola senza ali,
il sole scrive sempre senza inchiostro,
Nabucco nacque uomo e morì animale.
Dimmi chi fu che nacque due volte,
chi la sua testa in mano portò,

*Giona fu manciatu e nun murìu,
La scecca fu l'armalu ca parrau¹⁹,
Noè Alia nun morsi ma spirìu²⁰,
L'agnidduzzi Giacobbe trasfurmau²¹.
Rimmi se c'è muntagna senza costa,
Rimmi l'acieddu ca vola senz'ali,
Rimmi cui scrivi sempri senza 'nchiostra,
Rimmi cui nascìu uomu e morsi armali?*

Fullone:

*La nivula è muntagna senza costa,
la taddarita vola senza l'ali,
Lu suli scrivi sempri senza 'nciostra²²,
Nabuccu nascìu uomu²³ e morsi armali.
Rimmi cui fu ca rui voti nascìu,
Cui la sa testa²⁴ 'n manu si purtàu,
Cui fu ca ccu lu suli cummattù,*

¹⁹ L'asina di Baalan.

²⁰ "Il Cieco nato fece dei due profeti un sol personaggio" (S.A. Guastella, *op.cit.*, p. 56). Cfr. in proposito P. Carciotto – G. Roberti (1981, *L'anima de li mortacci nostri*. Ed. Grafiche Alfa, Roma):

"Negli ultimi giorni, sempre secondo la fantasia del popolo, ad opporsi al baldanzoso Anticristo, provvederà un cavaliere leggendario nato dalla concrezione fonetica dei nomi Enoc e Elia: note figure bibliche, assunte in cielo ovvero segregate dagli uomini nel Paradiso terrestre". Di tale leggendario personaggio parla anche il Belli nel sonetto *La fin der monno*.

²¹ "Parla di quel tratto della Bibbia, in cui Giacobbe ottenne la lana verde delle pecore, coll'immergere nel beveratoio, verdi virgulti" (S.A. Guastella, *op.cit.*, p. 56).

²² Fullone, vedi la lezione di Guastella, dice *nchiostra*.

²³ Fullone, vedi la lezione di Guastella, dice *omu*.

²⁴ Nella leggenda di S. Dionigi si narra che il santo martire portò per un pezzo in mano la testa che gli era stata tagliata.

chi fu che combatté con il sole,
e chi la luna rubò?

Cieconato:

Lazzaro fu che nacque due volte,
Dionigi in mano la testa portò,
Giosuè con il sole combattè,
il turco la luna rubò.
Perché d'inverno entrano in calore i gatti,
perché le stelle brillano di notte,
dimmi: perché i fichi fanno il latte
e fare non si possono le ricotte?

Fullone:

Il freddo smuove i nervi e manda in calore i gatti,
i lumi piccoli luccicano di notte,
quello del fico non è vero latte
provalo se puoi fare le ricotte.

Fullone:

Dimmi il ponte sul quale non si può salire,
Dimmi qual è la vista più acuta,
Dimmi la coda che non si può toccare,
Dimmi chi miete e non semina?

E cu fu ca la luna s'arrubbàu?

Cieconato:

*Lazzaru fu ca rui voti nasciù,
Danisi 'n manu la testa si purtàu,
Gesuvé cu lu sulì cummattù
E lu turcu la luna s'arrubbàu.
Pirchì lu viernu gnèstanu li jatti²⁵,
Pirchì li stiddi lùciunu ri notti,
Rimmi pirchì li ficu fanu latti
E fari nun si puonu li ricotti?*

Fullone:

*Lu friddu smovi nerva e gnesta iatti,
Li lumi nichì lùciunu ri notti,
Chiddu ri ficu nun è veru latti
Nzailu se puoi fari li ricotti²⁶.*

Fullone, stanco ormai di tenergli dietro, gli fa
l'ultima domanda:

*Rimmi lu ponti ca 'n si po' ccianari²⁷,
Rimmi qual è la vista la cciù fina,
Rimmi la cura ca nun si po' tuccari,
Rimmi cui meti sempri e nun simina?*

Peppi, 'sti dubbi se puoi 'nnuvinari

²⁵ *Gnèstanu* - 'escono in calore'; è tuttora in uso l'espressione: *siri comu na cani gnesta*; *siri gnistusa*, riferito a persona sdolcinata.

²⁶ *Nzaiàri* - 'indossare per la prima volta un vestito o calzare un paio di scarpe nuove; provare'.

²⁷ La Fronterrè fa dire al Fullone: - *ccianàri, cciù, cura*, al posto di *cchiànari, cchiù, cuda*.

Giuseppe se questi dubbi sai indovinare
Piede di pelo non sei ma sei corina.

Cieconato:

Sull'arco di Noè non si può salire,
la gelosia ha la vista più acuta,
coda di drago non si può toccare,
la morte miete sempre e non semina.
Pietro, i tuoi dubbi seppi indovinare
Mastrazzo, tu sei stoppa ed io "Corina"!

*Peri ri pilu*²⁸ 'n si, ma si' curina²⁹.

Conclude il Cieconato:

*L'Arcu i Nuè nun si po' accianari,
La Gilusia la vista l'à cciù fina,
Cura ri drau*³⁰ *nun si po' tuccari,
La Morti meti sempri e nun simina.
Pietru, li dubbi toi, sappi 'nzirtari,
Mastrazzu, tu si' stuppa e iu curina.*

“E il Cieconato riportò così la vittoria con grande meraviglia di tutti, dietro di che, fra gli applausi della Corte di cui egli sentiva soltanto il rumore, ma con la visione della scena nel cuore, uscì dal Palazzo Reale e, accompagnato dal suo rozzo seguito, rifece il lungo e pericoloso cammino e ritornò al suo paesello, dove fu portato in trionfo dalla buona gente della sua Cava che lo aspettava con trepidazione e con timore”³¹.

²⁸ *Peri ri pilu* è “una delle ingiurie profuse al contadino, il quale vien chiamato altresì: zoriu, zozzu, pitarru, zaurdu, e chi più ne ha più ne metta” (S.A. Guastella, *op.cit.*, p. 57).

²⁹ *curina* – ‘le foglie della palma nana non ancora spiegate’; qui sta per la parte più tenera della pianta. Il Pasqualino porta per equivalente latino: *caulis*, “stacco del cavolo” da cui *corina* e *curina* per essere le foglie bianche nel mezzo o nel cuore della pianta. Secondo il Calvaruso vi è relazione maggiore con l'arabo *qârân*, treccia di capelli, corda intrecciata o qualunque cosa intrecciata a mo' di corda.

³⁰ *cura ri drau* – ‘tromba marina’.

³¹ Fronterre – Turrìsi, *op.cit.*, p. 25.

Traduzione testo: Giovanni Girgenti

Cieconato:

Tu sei Pietro che rompe le pietre,
intagli versi e pietre a non finire;
con tanti hai avuto rapporti fra le pietre
però quanto il Cieco non puoi valere!
Con D'Avila hai vinto e con Stivala,

Mannino:

Tu sei il Pietro di tutte le pietre
che fai le pietre lunghe, rotonde e quadrate
che ne fai del denaro(che ricavi) delle pietre
che sei ridotto come un pezzente?

Camilleri:

Pietro, che intagli pietre, e poi riesci
maggiormente quando intagli col cervello;
Pietro, che lavori la pietra e la tua Pietra...

Fullone:

Pietro con pietra la vita passò,
intagliando pietre da quando nacque;
la pietra Pietro di già nutrì,
la stessa pietra Pietro logorò
la stessa pietra che Pietro intagliò
per coperchio sulla tomba gli servì.

Il testo della sfida riportato da Giovanni Girgenti

“Il cieco di Spaccaforno arriva a Palermo, va a trovare il poeta intagliapietre e, senza perdere tempo, lo attacca, dando subito luogo al contrasto³².

*Tu si' lu Petru chi sfutti li petri³³,
'ntagghi versi e petri a nun finiri;
cu tanti ti l'hai fattu petri petri,
però quantu a lu Cecu 'un puoi valiri³⁴.*

³² G. Girgenti, , *op.cit.*, p. 48.

³³ Il primo verso ricorda l'inizio di un tetrastico, riportato dal Mannino, *op.cit.*, p. 42:

Tu si' lu Petru di tutti li Petri
ca fai li petri longhi, tunni e quatri
cchi nni fai di la grana di li petri
ca si' riduttu comu spinna-quatri?

Anche in altri contrasti si fa allusione al mestiere di Fullone che non è solo bravo intagliapietre, ma anche ottimo “mastro” di versi... E il Camilleri, *op.cit.*,p. 56:

Petru, ch'intagghi petri, e poi ti fidi
di quantu intagghi cchiù cu lu cirveddu;
Petru, ch'impetri e la tua Petra...etc.

E lo stesso Fullone, nel dettare il suo epitaffio, fa allusione al bisticcio *Petru-petra*:

*Petru cu pietra la vita passau,
ntagghiannu petri di quannu nasciù;
la pietra a Petru già lu sustintau,
la stissa pietra a Petru lu strudiù
la stissa pietra ca Petru ntagghiau
pi cummogghiu a la tomba ci sirviù.*

³⁴ Il Girgenti adatta la parlata del Cieconato alla varietà palermitana: cfr., ai vv. segg., *chiàna* e *chiù*.

³⁵ D'Avila e Stivala, come il boaro della Chiana, sono poeti autodidatti, contemporanei, pare, del Cieco nato e del Fullone. Lo Stivala ci dà, in una ottava riportata dal Mannino, a p.74, le sue generalità: *Roccu Stivala chinu di canzuni e natu sugnu sutta Mongibbeddu...*

anche al bovaro della chiana
hai dato fastidio, primo nella scala;
ora il Cieco ti dà battaglia!

Fullone:

Tu che di Spaccaforno sei il Cieco,
e qui sei venuto per sfidare me,
se la fama che fa di te tanta eco
è giusta, mostra la tua valentia!

Cieconato:

Rispondi allora Pietro portentoso:
chi ha più d'una lingua, lo sai dire?
Dillo subito se sei valoroso:
se non lo sai, cos'è il tuo sapere?

Fullone:

La tua domanda, testa di villano,
è spada con due tagli a prima vista:
ha due lingue il siciliano.
Dillo tu a me, se non è giusta questa!

Cieconato:

La tua risposta, Pietro, non è precisa,
E' buona, sì, ma non è quella giusta,

*Cu D'Avila hai vinciutu e cu Stivala³⁵,
macari a lu vuiaru di la Chiana
hai datu mmastu, primu nni la scala;
ora lu Cecu ti duna mattana.*

Petru Fudduni, mostrando di accettare ben volentieri la sfida, gli risponde con un semplice ma incisivo tetrastico:

*Tu ca di Spaccafornu si' lu Cecu
E ccà vinisti pi sfidari a mia,
si la nomèa chi fa di tia tant'ecu
è giusta, mustra la to' valintia.*

Il Cieco, con la sua consueta parola tutta miele, lo attacca con i primi insidiosi dubbi:

*Rispunni, allura, Petru purtintusu:
Cu' avi chiu' i 'na lingua, lu sai diri?
Dillu di bottu si si' valurusu:
Si nun lu sai, zocch'è lu to' sapiri?*

A tanta dolce e melliflua ironia Petru Fudduni non sa celare il suo dispetto e, con la sua solita immediatezza, dicono che egli abbia dato questa attendibile, ma poco garbata, risposta:

*La to' dumanna, testa di viddanu,
è spata cu du' tagghi a prima vista:
havi du' lingui lu sicilianu.
Dilla tu a mia, si nun è giusta chista.*

Il cieco non raccoglie la contumelia e contrattacca il poeta palermitano, dicendogli:

La to' risposta, Petru, nun appatta,

perché dovevi dire da saccente:
ha due lingue invece il serpente!
Rispondi ancora, fonte di sapere;
se veramente è forte la tua fantasia:
sciogli questo dubbio e vali più di me:
chi vede più d'un cieco, lo sai dire?

Fullone:

Cieco di Spaccaforno che mi sfidi,
inutilmente mi stuzzichi e minacci;
il cieco vorrebbe vedere e non vede,
più degli occhi vedono i pazzi!

Cieconato:

Il folle vede di più, a suo giudizio,
di quanto vedi tu e vedo io!
Ma più d'un cieco vedere non può:
Chi vede più di un cieco è solo Dio!

*è bona sì, ma nun è chidda esatta,
pirchè avevi a diri da saccenti³⁶:
havi du' linguì invece lu sirpenti.
Rispunni ancora, fonti di sapiri;
s'è veru forti la to' fantasia,
sciogghi 'stu dubbiu e vali chiù di mia:
Cu vidi cchiù d'un cecu, lu sai diri?*

Petru Fudduni ha qualche titubanza, ma non si perde d'animo e risponde:

*Cecu di Spaccafurnu ca mi sfidi,
ammàtula mi stuzzichi e amminazzi:
Lu cecu vurrìa videri e nun vidi;
cchiù di li occhi vèdinu li pazzi.*

Allora il poeta di Spaccaforno alza un poco il tono della voce e con risoluta presunzione lo contraddice:

*Lu foddì vidi cchiù, a senziu so',
di quantu vidi tu e vidu iu;
ma cchiù d'un cecu videri nun po':
cu' vidi cchiù d'un cecu è sulu Diu!*

E per non dare il tempo al valoroso poeta spacca-pietre di riprendersi, l'astuto cieco lo attaccava ancora con un formidabile dubbio, al quale, però, Petru Fudduni risponde prontamente, risolvendo il difficile quesito in logica maniera, ma non tale da evitare la contrastante e più positiva opinione dello sfidante:

³⁶ L'uso di questo termine in lingua, da parte del cieco, denuncia la presenza d'una matrice letteraria.

Cieconato:

Se la tua mente di valore è zeppa,
dimmi in fretta, senza aggiungere fronzoli:
chi del campo prende tutto per sè?
Se non lo sai vai a dare la trippa!

Fullone:

A urtare con le pietre non c'è pregio:
chi del campo prende tutto per sé,
è facile comprenderlo, Cieco mio,
è sempre il guardiano del frutto.

Cieconato:

Pietro di questo dubbio non sai il significato:
Pietro Fullone, ti credevo più forte:
Chi del campo prende tutto
non è il guardiano ma la Morte!

*Si la to' menti di valuri è zippa,
dimmi a la lesta e nun ci fari suppa:
Cu' di lu campu tuttu s'arracciuppa?
Si nun lu sai va d'unaci la trippa!*

Dicono che la risposta di Petru Fudduni, subito arditamente contrastata dal Cieco, sia stata la seguente:

*Truzzari cu li petri nun c'è priu:
cu' di lu campu s'arracciuppa tuttu,
è facili capillu, Cecu miu,
è sempri lu vardianu di lu fruttu.*

A questo punto il Cieco di Spaccaforo abbozza un beffardo sorriso, declamando con una certa spavalderia:

*Petru 'i stu dubbiu 'un sai lu custruttu:
Petru Fudduni, ti cridia cchiù forti:
Cu' di lu campu s'arracciuppa tuttu
nun è lu vardianu, ma la Morte!*

Si vocifera che a questo punto Petru Fudduni abbia voluto anch'egli proporre dei quesiti, e che il Cieco li abbia tutti risolti felicemente, per cui lo sconfitto poeta palermitano, abbracciandolo, gli abbia detto: -«Ho vinto tanti bravi poeti con tanto di occhi aperti, e un portentoso poeta con gli occhi chiusi ha vinto me, sempre primo fra tutti»-

Anche se il vecchio maestro Giardina ha rimangiato quanto raccolto dal popolo – come è assai probabile – mettendovi il suo valido zampi-

no e collaborato dal figlio poeta-pecoraio Giacomo Giardina, che tuttora vive a Godrano, la sua opera è particolarmente apprezzabile e potrebbe certamente giovare alla tanta preziosa tradizione popolare siciliana.

In ogni caso, egli mi ha dato l'opportunità di appagare il mio vivo desiderio di non escludere dalla mia raccolta il più impegnativo contrasto di quel tempo.

In quanto all'unica disfatta di Petru Fudduni, è opportuno aggiungere che una noce, anche di qualità, in un sacco non *scrusci*. Per il popolo siciliano Petru Fudduni rimane sempre il primo tra tutti i poeti popolari tradizionali³⁷.

³⁷ G. Girgenti, *op.cit.*, p. 50.

La sfida leggendaria fra Petru Fudduni e il cieco di Spaccaforno riportata dal Camilleri

“Il marchese di Spaccaforno a sentir lodare Petru Fudduni dal duca d'Ossuna, viceré di Sicilia, riusciva a stento a trattenersi. Nessuno contrastava la bravura di Petru Fudduni, le sue vittorie, soprattutto quella memorabile sul Dotto di Tripi; nessuno osava negare la magnificenza delle sue opere a stampa, soprattutto del poema “La Rosalia” e delle tre aggiunte, e in modo particolare della terza che ricordava ai palermitani la liberazione dalla peste per opera della “Santuzza”, negli anni 1624-25. Ma a Spaccaforno esisteva un poeta, il Cieconato, che nell'improvvisare non la cedeva a nessuno, neanche a Petru Fudduni. Già si era battuto vittoriosamente con i poeti più famosi dell'isola, vincendo il curato Giovanni Pavone di Chiaramonte, ed infine, in una singolarissima tenzone sostenuta addirittura a Palermo, il famosissimo Barone della Boscaglia.

Il duca d'Ossuna, che era ammiratore del Fudduni, si sentì quasi offeso. Lui, il viceré, aveva trovato nello spaccapietre palermitano il più efficace alleato alla sua politica sanitaria allorché, scoppiata la peste in Sardegna e subito pe-

neatrata anche a Napoli, causando, come dicono le cronache, centinaia di migliaia di morti, era stato costretto a misure di estremo rigore per impedire ogni contatto con i napoletani, giungendo al punto di innalzare due forche, una alla Garita e l'altra a Piedigrotta, per incutere maggiore timore nel popolo. E fu proprio allora che il Fudduni, pubblicando appunto la terza aggiunta al suo poema, aveva contribuito a rendere accettabili le misure sanitarie del viceré, mostrando nelle sue ottave le scene raccapriccianti della peste che aveva infuriato a Palermo poco più di trent'anni prima.

No, non poteva lasciar passare indenni le insinuazioni del marchese di Spaccaforno. Se il suo Cieconato era così bravo nell'improvvisare, tanto da osare contendere la palma al principe dei poeti rustici siciliani, che venisse a Palermo a dargliene prova. Il suo palazzo vicereale era pronto ad ospitare la sfida fra il Cieco di Spaccaforno e Petru Fudduni.

Detto, fatto. Il marchese si recò a Spaccaforno a dare la notizia al Cieco, il quale da tempo sognava una sfida col Fudduni. E così, nella primavera del 1656, i due poeti improvvisatori sono l'uno di fronte all'altro, in un ampio salone, con il viceré e i fautori dello spaccapietre da una parte, con il marchese di Spaccaforno e i fautori del Cieco dall'altra.

Squadrò Fudduni il suo avversario, di cui gli era giunta l'eco di vittorie clamorose, ma non lo ritenne degno di una sfida in piena regola, la quale consisteva, e consiste tuttora, nel proporre in un'ottava un dubbio, o una serie di dubbi, aspettare che l'avversario, in un'altra ottava, rispettando le rime, o solo l'ultima delle due, rispondesse adeguatamente, e così di seguito finché uno dei due non si dichiarasse, o venisse dichiarato, perdente.

Fudduni volle mettere alla prova il suo avversario, saggiare le sue reali possibilità, prima di affrontarlo. Gli lanciò un verso, perché servisse da tema e da chiusa all'ottava dell'avversario:

La vera nubiltà su' li costumi...

Il Cieco era lì, come in agguato, pronto a dimostrare al principe dei poeti e al viceré il suo valore. Quando sentì un solo verso, invece di un'ottava, provò stizza, capì che il suo avversario non lo stimava molto e lo metteva alla prova. Ma non si scoraggiò, anzi acquistò più sicurezza, maggiore concentrazione, più desiderio di vittoria. Iniziò, fra il silenzio generale:

Traduzione testo: Salvatore Camilleri

Cieconato:

Tutti siamo di Adamo tanti Adami,
tutti siamo di un'acqua tanti fiumi,
tutti siamo d'un ferro tante lame,
tutti siamo d'un fuoco tanti lumi,
tutti siamo d'una tela tante trame,
tutti siamo d'un legno tanti fumi,
Adamo fu il tronco e noi i rami,
la vera nobiltà sono i costumi.

Fullone:

Abbassati giunco che passa la piena...

Cieconato:

Cosa vuoi da me, fortuna strana?
Se cerco aiuto trovo maggior rovina;
s'è perduta per me la pietà umana,
chi mi vede mi chiama mala spina.
Se mi avvicino a qualcuno, s'allontana
come se avessi la peste di Messina,
quant'è infelice chi non ha denaro!
Abbassati giungo che passa la piena.

*Tutti semu³⁸ di Adamu tanti Adami,
tutti semu di n'acqua tanti ciumi,
tutti semu d'un ferru tanti lami,
tutti semu d'un focu tanti lumi,
tutti semu a na tila tanti trami,
tutti semu d'un lignu tanti fumi,
Adamu fu lu zuccu e nui li rami,
la vera nubiltà su' li costumi.*

Un applauso fragoroso si levò dalla parte dei sostenitori del Cieco, ma il Duca disse di non interrompere i poeti per nessun motivo e di riservare i loro applausi per il vincitore, alla fine. Fudduni, impassibile lanciò un secondo verso:

Càlati junciu ca passa la china...

E il Cieco, senza frapporre indugio:
*Cchi ni voi chiù di mia, furtuna strana?
Si cercu aiutu chiù trovu ruina;
pri mia si persi la pietati umana,
cu' mi vidi mi chiama mala spina.
Si mi ncugnu cu alcinu, s'alluntana,
comu avissi la pesti di Missina:
Quant'è nfilici cu' non avi grana!
Càlati junciu ca passa la china.*

³⁸ Il Camilleri fa dire al Cieco: semu, focu, china, chinu, chianci, tempu, coriu, etc. secondo la parlata catanese, anziché *sièmu, fuòcu, cina, cimu, cianci, tiempu, cuòriu...*

Fullone:

Un passo c'è fra nascere e morire...

Cieconato:

Prima piange chi nasce, appena nato,
sono le fasce le prime sofferenze;
da piccolo da una ferula è flagellato
da grande poi ha da soffrire in amore.

Da vecchio da un bastone è accompagnato
e dentro una fossa va a finire...

l'umano stato, Pietro, è amaro stato:
un passo c'è fra nascere e morire.

Fullone:

Maldicenze di dietro e inimicizia...

Cieconato:

Alcuni denari ad un amico prestai,
glieli prestai in atto d'amicizia.
trascorso del tempo glieli domandai,
mi fece girare per avvocati.

Un tentativo d'applauso è subito trattenuto. I sostenitori del Cieco non stanno nella pelle, sono contenti della piega che prende la sfida; i sostenitori dello spaccapietre tacciono e aspettano che la sfida entri nel vivo. Petru lancia ancora un verso:

Un passu c'è fra nasciri e murìri...

E il Cieco, con la solita prontezza:

*Prima chianci cu' nasci, appena natu,
sunnù li fasci li primi martiri;
di nicu di na ferra è fragillatu,
granni poi in amuri avi a soffriri.*

*Di vecchiu d'un bastuni è accumpagnatu
E dintra di na fossa va a finiri...*

*L'umanu statu, o Petru, è amaru statu:
un passu c'è fra nasciri e murìri.*

Finalmente silenzio. Tutti hanno capito che i contendenti non vanno disturbati, che un solo applauso può recare più danno che incitamento, in quanto fa perdere la concentrazione.

Il Cieco, in attesa, sembra penetrare il silenzio e Petru lo scruta mentre lancia un ennesimo verso:

Sparramentu d'arrerri e nimicizia...

E il Cieco, come risollevato:

*Certi dinari a 'n-amicu mprestai,
ci li mprestavi in attu d'amicizia;
passatu tempu ci li dumannai,
mi fici furriari la giustizia.*

Chi presta denaro presta guai,
perché il mondo è pieno di malizia.
In ultimo cosa guadagnai?
Maldicenze alle spalle e inimicizia.

Fullone:

Il cuoio se ne va alla conceria...

Cieconato:

Il bue non parla perché ha la lingua grossa,
ma se parlasse qualcosa direbbe;
Sotto l'aratro gli scricchiolano le ossa,
il padrone gli dice: su vai, via.
E quando muore non ha una fossa,
perché la sua carne va al macello:
vengono i cani e si spolpano le ossa,
il cuoio se ne va alla conceria.

Fullone:

Dormi, patella, che il granchio vigila...

Cieconato:

Tempo va, tempo aspetto, tempo viene,
ci vogliono i cani per prendere i conigli;
il carro nelle salite si ferma,
e nella discesa poi prende velocità.
Chi ha farina la crivelli bene,
la setacci e la liberi della crusca;
il giudizio si conquista fra le pene:

*Cu' è ca mpresta soldi mpresta guai,
pirchì lu munnu è chinu di malizia.
All'ultimata cosa n'accanzai?
Sparramentu d'arrereri e nnimicizia.*

Nel silenzio la voce di Fudduni:

Lu còriu si ni va a la cunzarìa...

E subito la voce del Cieco:

*Lu voi nun parra c'ha la lingua grossa,
ma si parrassi qualcosa dirrìa;
sutta l'aratu ci scruscinu l'ossa,
lu patruni ci dici: Vaja, via.
E quannu mori non ci avi la fossa,
ca la so carni va a la vucciria:
vennu li cani e si spurpanu l'ossa,
lu coriu si ni va a la cunzarìa.*

Ancora un verso di Pietro Fudduni:

Dormi, patedda, ca lu granciu vigghia...

Immediata la risposta del Cieco:

*Tempu va, tempu aspettu, tempu veni³⁹,
ci vonnu cani a pigghiari cunigghia;
lu carru ntra muntata si tratti,ni,
e ntra pinninu poi gran furia pigghia.
Cu' ha farina la si cerni beni,
l'assicca e la fa netta di canigghia;
lu giudiziù s'accanza ntra li peni:*

³⁹ Vedi nota 38.

dormi patella, che il granchio vigila.

Fullone:

Se per caso tu vuoi fare l'innamorato
devi avere quattro cose in tuo potere...

Cieconato:

Prima, devi essere costumato nel parlare,
secondo, non devi avere paura di soffrire;
terzo, devi avere mammelle in abbondanza,
quarto, non devi pensare alla morte:

dormi patedda, ca lu granciu vigghia.

Per la prima volta un lieve sorriso sfiora le labbra dell'impassibile Pietro Fudduni, un sorriso che non è di ironia, ma di compiacimento: l'avversario è degno di lui, e la sfida può continuare.

Gli spettatori hanno colto quel sorriso ma non osano applaudire i contendenti; lo ha colto anche il duca d'Ossuna, il quale stavolta non sa frenarsi, commosso anche lui dalla tanta bravura del Cieco, e applaude.

Tutti i sostenitori, dell'uno e dell'altro poeta, si uniscono al duca in quell'applauso fragoroso che rintrona nel salone.

Un momento di sosta, tanto per schiarire la gola con un buon bicchiere di vino e subito si riprende il certame.

Stavolta Petru non lancia un solo verso, tema e chiusa dell'ottava dell'avversario, ma un distico, inizio di ottava che il Cieco deve concludere con altri sei versi:

*Si mai voi fari tu lu nnamuratu
hâ aviri quattru cosi in to putiri...*

e il Cieco, dopo un attimo di esitazione, continua:

*Prima di vucca hâ essiri cilatu,
secunnu 'un t'hâ scantari di suffriri;
terzu di minni hâ essiri abbunnatu,
quartu nun hâ pinzari c'hâ muriri:*

Solo allora puoi chiamarti innamorato,
quando avrai queste cose in tuo potere.

Fullone:

Lo studioso si consuma il petto
buttato sempre su un tavolo (da studio)...

Cieconato:

Se non suona mezzanotte non va a letto,
e si alza un'ora prima che spunti l'alba;
sui libri perde l'intelletto,
s'affanna per la gloria il meschino:
all'imbroglione denari e riposo,
la testa sgombra e il taschino pieno.

Fullone:

Quando contraria viene la fortuna
non trova l'uomo pace né luogo...

Cieconato:

Anzi ogni amico s'allontana,
e del suo male sta in festa e gioco,
chi pensi che t'aiuti ti abbandona,
e aggiunge al male male non poco.
Ben disse quella savia persona:
ad albero caduto accetta e fuoco.

*Tannu ti po chiamari nnamuratu
quann'hai ssi quattru cosi in to putiri.*

Petru non gli dà tregua:

*Lu studiusu si sfascia lu pettu
Jittatu sempri supra un tavulinu...*

il Cieco, immediatamente:

*s'un sona menzannotti 'un vidi lettu,
e si susi cu n'ura di matinu;
supra li libra perdi lu ntillettu,
s'affanna pri lu fumu lu mischinu:
a lu mbrugghiuni dinari e rizzettu,
la testa leggìa e lu virzottu chinu.*

La sfida continua a svolgersi nel silenzio più completo; mentre ciascun poeta improvvisa non si sente volare una mosca.

Ancora un distico di Petru:

*Quannu cuntraria veni la fortuna
Non trova l'omu rizzettu, né locu...*

Il Cieco:

*anzi ogni amicu spingi la piduna,
e di lu mali so sta in festa e jocu;
cui penzi ca t'aiuta t'abbannuna,
e junci mali a lu mali non pocu.
Ben dissi chidda savia pirsuna:
Ad arvulu cadutu accetta e focu.*

Petru vede che l'andamento della sfida è favorevole all'avversario, ma non se ne scompone; potrebbe dare una nuova svolta alla sfida, ricorrere alle risorse del mestiere, ma non lo fa, è an-

Fullone:

L'uomo alla vista della donna resta affascinato
La donna alla vista dell'uomo si agita interiormente...

Cieconato

Ma chi per primo nella rete incappa,
quello difficilmente se ne libera.
L'amore entra anche per una fessura,
tra cento materassi per un ago;
l'uomo è il fuoco, la donna la paglia,
il diavolo soffia e li avviluppa.

Fullone:

Viene la calma dopo la tempesta,
viene la gioia dopo il dolore...

Cieconato:

Dopo il lavoro viene la festa,
il matrimonio dopo l'amore.
Bei fidanzati avete mangiato l'uva agreste,
ora mangerete grappoli maturi:
ad ogni santo viene la sua festa,
ad ogni amante la pace e i fiori.

che lui conquistato dal suo avversario, e gli ri-
propone un nuovo distico:

*L'omu in vista di donna sempri ammagghia,
la donna in vista d'omu si travugghia...*

il Cieco:

*ma cu pri amuri nta la riti ngagghia
chiddu difficilmente si spidugghia;
amuri trasi macari pri ngagghia,
ntra centu matarazzi pri 'n' avugghia...
L'omu è lu focu⁴⁰, la donna la pagghia,
lu diavulu ciuscia e li mpidugghia.*

Ancora un distico di Petru:

*Veni la calma doppu la timpesta,
veni la gioia doppu lu duluri...*

il Cieco:

*doppu lu lavoranti veni festa,
lu matrimoniu doppu di l'amuri.
Zituzzi beddi, mangiastivu agresta,
ora manciati rappuzza maturi:
ad ogni santu veni la so festa⁴¹,
ad ogni amanti la paci e li ciuri.*

Petru si ferma un po', guarda soddisfatto gli
spettatori, applaude al suo avversario, e il pub-
blico gli fa eco. I suoi fautori pensano che è

⁴⁰ Vedi nota 38.

⁴¹ Il verso ricorda la "storia" di quell'infelice madre che, costretta a ballare e a cantare, dall'inumano signore di Militello, attorno al cadavere del figlio, improvvisò questi versi: *Bellu signuri ccu la brunna testa/mi fai cantari ccu la dogghia in cori/ ad ogni santu veni la so festa/ a tia, Signuri, véniri ti voli.*

Fullone:

La rosa che viene più odorata
perde l'odore e di colore muta,
motivo per cui si vede abbandonata,
chi tanto la stimava la rifiuta.

Cieconato:

E la bellezza ne vien pregiata
quando da un solo amante è posseduta,
ma quando a tutti si dimostra grata,
perde i pregi e non ha più valuta.

Fullone:

L'oca quando si vede inseguita
corre con l'ali aperte, spaventata;
quando si trova in mezzo alla strada
e non c'è nessuno poi fa la pomposa.

Cieconato:

Così è la donna se si vede amata,
più l'amate, più fa la sdegnosa;
cessa d'amarla, essendo non amata
ti viene appresso e diventa amabile.

Fullone:

Il grande Dio formò una colonna

giunta l'ora per Petru di cambiare modo di bat-
tagliare, portare l'avversario nei meandri della
rima stretta e lì dargli il colpo definitivo. Invece
Petru continua come prima, improvvisando i
primi quattro versi dell'ottava, lasciando all'av-
versario il compito di concludere con altri quat-
tro versi.

Petru:

*La rosa chi di chiù veni adurata
perdi l'oduri e di culuri muta,
di modu chi si vidi abbannunata,
cu' tantu la stimava la rifiuta.*

ed il Cieco:

*E la biddizza ni veni prigiata
quannu d'un sulu amanti è pussiduta,
ma quannu a tanti si dimostra grata,
perdi li pregi e non ha chiù valuta.*

Petru:

*L'oca quannu si vidi assicutata
curri cu l'ali aperti, paurusa;
quannu si trova 'mmenzu di la strata
e non c'è nuddu poi fa la pumpusa.*

il Cieco:

*Cussì è la donna si si vidi amata,
chiù assai l'amati, chiù fa la sdignusa;
sdisàmala, ch'essennu sdisamata
ti veni appressu e ti fa l'amurusa.*

Petru:

Lu granni Diu furmò na gran culonna

e la fece perfetta d'ogni parte;
per primo fece l'uomo, poi la donna,
perché l'uomo per la donna sempre soffre.

Cieconato:

Prima non sognava e ora sogna
prima non si dannava, ora si dannava;
anche s'è trattata da Madonna,
la donna porta l'uomo alla condanna.

Fullone:

Cupido, vero giudice d'amore,
un dubbio tu mi devi levare dalla testa.
Dimmi chi soffre di più pene e dolori:
l'uomo che parte o la donna che resta?

Cieconato:

La donna soffre di più, per suo rigore,
l'uomo ovunque vada trova gioco e festa,
ma quando è vero e sincero l'amore
soffre tanto chi va, quanto chi resta.

*e la fici perfetta d'ogni banna;
pi prima fici l'omu e poi la donna,
ca l'omu pi la donna sempri affanna.*

il Cieco:

*Prima non si nsunnava, ora si nsonna,
prima non s'addannava, ora s'addanna;
puru sidd'è trattata di Madonna,
la donna porta l'uomu a la cunnanna.*

L'argomento corre verso la fine, e gli spettatori si aspettano da un momento all'altro che la sfida tocchi il problema dell'uovo e della gallina, cioè dell'origine degli esseri viventi, conclusione di quasi tutte le sfide, ma Petru vuole concludere diversamente, vuole dare al suo avversario la possibilità di trasformare la sua vittoria in trionfo. Continua, quindi, sull'argomento dell'amore:

*Cupidu, veru giudici d'amuri,
un dubbiu m'ha livari di la testa:
dimmi cui pati chiù peni e duluri
l'omu ca parti o la donna ca resta.*

il Cieco:

*La donna pati chiù, pri so riguri,
l'omu unni va va fa jocu e festa,
ma quannu è veru e sinceru l'amuri
tantu pati cu' va, quantu cu' resta.*

Petru per primo andò incontro al suo avversario e se lo abbracciò, sollevandolo sulle sue braccia, portandolo in trionfo. Tutti applaudiro-

Cieconato:

Marchesi, viceré, governatori,
in questo palazzo di conti e baroni,
il Cieco non si sente vincitore
sul maestro di tutte le canzoni;
ma nemmeno si sente perdente
e lo dichiara a tutte queste persone,
il Cieco ha ricevuto tanto onore
a improvvisare con Pietro Fullone.

no, ma il Cieco, alzando le mani in alto, fece capire che voleva ancora parlare:

*Marchisi, vicirè, guvernaturi,
nta stu palazzu di conti e baruni,
lu Cecu nun si senti vincituri
di lu mastru di tutti li canzuni;
però mancu si senti pirdituri,
e lu dichiara a tutti sti pirsuni,
lu Cecu ha ricivutu tantu onuri
a mpruvisari cu Petru Fudduni.*

Il trionfo fu completo. Ammiratori e avversari lo portarono in trionfo per le vie di Palermo, gridando il suo nome, e accomunando in una sola festa lo stesso Fudduni, avversario cavalleresco, che non aveva inveito contro un cieco, anzi dandogli la possibilità di lottare in un campo agevole, qual è quello di continuare le ottave iniziate dall'avversario⁴².

⁴² S. Camilleri, *op.cit.*, p.73.

Cerchiamo ora di analizzare attentamente le parti che compongono la “sfida”, dal Guastella inserita, come si è detto, nei *Canti Carnascialeschi e negli scioglilingua* a pag. 53, e dalla Fronterrè-Turrisi ripresentata nel suo *Cieconato di Spaccaforno*, premettendo alcune notizie dallo stesso Guastella riportate nel saggio su *L’Antico carnevale nella Contea di Modica*:

“Una volta, narrano i villani di Modica, il Viceré di Sicilia sosteneva non esservi nell’universo mondo poeta migliore di Pietro Fullone. Il Marchese di Spaccaforno diceva invece che il più gran poeta era il Cieconato di Spaccaforno, suddito suo. Infervorandosi la questione, fu posta una scommessa, e si venne al partito di mettere in gara i due poeti, e poscia deliberare sul primato dell’uno e dell’altro.

Il Cieconato, venuto a bella posta in Palermo, smontò al palazzo reale, dov’eran radunati i gentiluomini e i dotti di quella città. Ma il Fullone, vedendo il suo rivale esser sudicio, goffo, e vestito in modo selvatico, volle metterlo in deriso con alquanti versi⁴³, ai quali però l’altro rispose per le rime ingiuriandolo sozzamente. Ristabilita la calma, successe una disfida sulla

⁴³ Tutt’altro l’atteggiamento del Fullone nella versione del Camilleri. I contendenti hanno rispetto l’uno dell’altro.

passione di Cristo, nella quale fu perditore il Fullone⁴⁴; ma costui volle la rivincita in una disfida carnascialesca, poiché si era in giorni di Carnevale”.

Una disfida enigmistica, precisamente, in cui “l’uno dei due poeti proponeva otto o quattro enigmi in un’ottava o in un tetrastico endecasillabo con rima alternata, e l’altro era tenuto a scioglierli con le stesse rime e l’egual numero di versi. Costui ne proponeva altrettanti, e così sino al termine della Disfida”⁴⁵.

E la Disfida raccolta dal Guastella “si sarebbe tramandata conservandosi intatta nel paese del vincitore dal principio alla fine!” mentre parti di essa, enigmi isolati o interi tetrastici ritroviamo anche in vari Dubbi del Vigo o del Pitré, e in tre - raccolti a Messina, a Trapani e a Palermo - senza alcuna alterazione: i quali anzi hanno Proposta e Risposta in una sola ottava (in quello di Messina tuttavia con l’aggiunta della solita conclusione: *Si mi sai stu dubbiu ndiminari, tu ‘si pueta di gran menti fina*), come in una sola ottava son Proposta e Risposta nella “Disfida” (la quale ne conta ben undici), ciò che rende più vivace e rapida, più concitata la gara”⁴⁶.

L’inizio della “disfida”, tra Fullone e il

⁴⁴ Di questa disfida nessuna traccia.

⁴⁵ S. A. Guastella, *Le domande carnascialesche*, p. 51.

⁴⁶ Vann’Antò (1956), *op. cit.*, p. 86.

Cieconato, “si ritrova tale e quale in un’ottava enigmistica delle *Poesie siciliane* di tale Stefano Melchiorre, Cappellano dello Spedale di S. Giovanni de’ Lebbrosi⁴⁷, da cui il Guastella potrebbe aver preso le mosse”:

Guastella:

Fullone:

*Ti disfidu, o pueta; l’armi pigghia
e sciògghimi sti dubbi si n’hai vogghia:
Qual è lu focu ca ni l’acqua appigghia,
cu’ è ca fa lu ciuri e nun fa fogghia?*

Cieconato:

*Acciettu; e tu pur anchi l’armi pigghia
e sciogghi li me dubbi si n’hai voggia.
Lu lampu è fuocu ca ni l’acqua appigghia
la ficu nun fa ssciuri e fa la fogghia.*

Stefano Melchiorre:

Proposta all’autore -

*Poeta ti disfidu, e l’armi pigghia,
disciframi sti dubbi si nn’hai vogghia...
Qual’è ddu focu chi nta l’acqua appigghia?
Qual’arvulu un sciurisci e fa la fogghia?*

⁴⁷ Se ne riporta il titolo: “*Poesie siciliane, giucose serie e morali*, composte dal Rev. Sac. D. Di Stefano Beneficiale Melchiorre, Cappellano dello Spedale di S. Giovanni de’ Leprosi. In Palermo, MCCCLXXXV nella Reale Stamperia”.

Risposta a detta dell’autore -

*Accettu la disfida, e pronti pigghia
la risposta, chi a farla cci appi vogghia...
La càuci è chidda chi ntra l’acqua appigghia,
La ficu è ch’un sciurisci e fa la fogghia.*

Il fico non fa fiore e fa la foglia! Ma la domanda nella versione riportata dal Guastella era: *chi fa il fiore e non fa la foglia*, intendendo il ficodindia, come si risponde in un dubbio raccolto dal Pitrè a Cianciana⁴⁸:

*Vinni a cantari supra la to’ soglia,
Nuddu si nni facissi maraviglia:
Dimmi cu’ fa lu fruttu senza foglia,
Dimmi cu’ partorisci mori e figghia;
.....
La ficudinnia fa ‘u fruttu e no a foglia⁴⁹.*

E in un altro dubbio, raccolto a Caltanissetta, la risposta è:

l’omu è chi fa u fruttu e non fa foglia⁵⁰.

“In tutt’e due codesti Dubbi si ritrova anche la domanda: qual’è il fuoco che brucia nell’acqua...”:

Cieconato:

*Rimmi cu nun ha bucca e va sputannu,
rimmi cu nun ha uocci e lagrimìa;*

⁴⁸ G. Pitrè (1978), *Indovinelli dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*. Ed. Il Vespro, Palermo, n. 950 b).

⁴⁹ In un dubbio, in risposta a Don Ciccio di Tripi, il Fullone dice: *lu ficu metti ‘nsiemi fruttu e fogghia* (cfr. G. Girgenti, *op. cit.*, p.26).

⁵⁰ G. Pitrè (1978), *op. cit.*, n. 950 a).

*rimmi cu nun ha lingua e va parrannu,
rimmi cu nun ha peri e fa la via?*

Fullone:

*Lu tizzuni 'un ha lingua e va sputannu
la manna nun ha occhi e lagrimìa;
lu libbru nun ha linga e va parrannu,
lu ròggiu nun ha piedi e fa la via⁵¹.*

“(Si noti: *rimmi* per *dimmi*, *uòcci* per occhi e, nell’ottava precedente *piggia viggia*, *pieri sciuri*, *fuocu*: il Cieco nato si esprime naturalmente nella sua parlata, quella di Spaccaforno e di Modica, mentre il Fullone in palermitano... naturalmente! nonostante la Disfida sia stata raccolta nel modicano).

La gara s’accende sempre più, gl’indovinelli si incalzano: né sono ingegnosi soltanto, ma come frammenti di poesia talvolta, vive immagini che l’onda del verso travolge come lapilli da un oscuro fondo e fa brillare alla luce”:

⁵¹ Giuseppe Mannino, *op. cit.*, p. 27, porta: *Dimmi: Cu' senza peri fa caminu?* E attribuisce, con delle varianti, l’ottava al Dotto di Tripi:

Dimmi: cu vivi acqua e piscia vinu?

Dimmi: cu' ti saluta di luntanu?

Dimmi: cu' senza peri fa caminu?

Dimmi: cu' si currumpi e torna sanu?

Dimmi: cu' va a sunari matutinu?

Dimmi: cu' jetta li spaddi a lu chianu?

Dimmi: cu' manna focu di cuntinu?

Dimmi: cu' luci comu jornu chiaru?

Vann’Antò (1956), *op. cit.*, p. 86.

*- Dimmi cu senza occhi a tutti viri,
cu pò senza li pedi caminari,
chi senza l’ali in aria pò tinìri⁵²
- Lu sulì senza uocci a tutti viri,
nìula senza pieri caminari,
e negghia in aria senz’ali tinìri.*

“Nota qui”, dice ancora Vann’Antò, “la bella efficacia del verbo all’infinito: prima... del Manifesto della letteratura futurista, che prescrive appunto il «verbo all’infinito perché si adatti elasticamente al sostantivo e non lo sottoponga all’io dello scrittore che osserva o immagina. Il verbo all’infinito può, solo, dare il senso della continuità». La nuvola continua a camminare; senza piedi non solo ma anche se il Cieconato non la vede, e la nebbia a tenersi in aria senza ali ...!”.

*- Rimmi cu vivi acqua e piscia vinu,
rimmi cu s’arrimazza e resta sanu...*

*- La viti vivi acqua e piscia vinu,
lu mari s’arrimazza e resta sanu.*

Il mare si precipita con le sue onde e resta sano! Domanda e risposta la troviamo al n. 962 del volume del Pitre: *Indovinelli, dubbi etc...*; dubbio che ha evidentemente *dimmi* al posto di *rimmi*; e nella *Raccolta amplissima* del Vigo, al n. 4129:

- Dimmi cu si currumpi e resta sanu,

⁵² I versi sono attribuiti al Fullone, ma li troviamo, isolati, al n.357, nella prima raccolta del Guastella, nella parlata di Chiaramonte Gulfi.

- *Lu mari si currumpi e resta sanu...*
- *Qual è chidd' uocciu chi cianci a lavina?*
- *Uocciu di crapa ti cianci a lavina.*

“(Qui il Guastella... dormiva, ha fatto dire *uocciu* anche al Fullone!).

Occhio di capra[...]*s'apre* uno spiraglio (e ci sovviene l'immagine di una tanka giapponese: «Un occhio cisposo e malato che guarda con fissità appannata... è il sole di un tramonto invernale») *s'apre* uno spiraglio: ciò che è indizio di pioggia imminente e *a lavina*, torrentizia...”

- *Rimmi cu nasciù senza uddicu,*
rimmi cu campa sempri ni lu fuocu,
rimmi qual è l'armali lu cciu anticu,
rimmi cu trova luocu e 'un pigghia luocu.
- *Fu Adamu ca nasciù senza viddicu,*
la mamma campa sempri nta lu fuocu,
lu serpenti è l'armali lu cchiù anticu,
lu ventu trova luocu e 'un pigghia luocu.

Chi nacque senza ombelico è, come abbiamo già appreso, Adamo; chi vive in continue agitazioni per i figli è la mamma; l'animale più antico è il serpente, figura del demonio e il vento trova spazio ma non ne occupa. Gli stessi versi e gli altri appresso citati, li troviamo uguali ai numeri 963 e 964 del citato volume del Pitrè; al 3° verso, al posto di *cciu* troviamo: *veru: dimmi qual è l'armali veru anticu*; pochi hanno riscontro nei

quesiti del Melchiorre.

E procedendo di meraviglia in meraviglia troviamo: “*la muntagna senza costa* (la nuvola...), il Sole che... *scrivi sempri senza nchiostru* (misteriosa immagine: che scrive il sole, quali parole, o i fiori, i frutti? o si tratta di Dio che scrive le azioni degli uomini?)”; e Giosuè che combattè col sole e potè ... arrestarlo; il Turco che rubò la luna, Lazzaro che nacque due volte, e così via di seguito fino ad arrivare all'immagine della morte che miete senza aver seminato⁵³.

Fullone:

- Peppi, sti dubbi si puoi nnivinarì⁵⁴,*
piedi di pilu 'un si', ma si' curina⁵⁵.

Al n. 964, nel Dubbio riportato dal Pitrè, leggiamo al V e VI verso:

- Si mi sai stu dubbiu 'ndiminari,*
Tu si' pueta di 'na gran menti fina.

Peppe, il Cieconato di Spaccaforro sciolse il dubbio e vinse Pietro Fullone, il grande poeta nel

⁵³ Vann'Antò, *op. cit.*, p. 91.

⁵⁴ Vann'Antò, *op. cit.*, p. 92.

⁵⁵ La curina è il cuore di foglie tenere e vive. Il termine è presente nel siciliano e nell'italiano antico: Li suoi dolci sembianti m'incendon la corina (Iacopo da Lentini) e compare in un canto popolare raccolto da Guastella (Canti popolari del circondario di Modica - LXV): o mamma, ca sta figghia maritasti /ri curina ri parma la facisti. “Questi versi corrono in Modica in una lunga sfida tra il Cieco nato e Pietro Fullone; sfida che risulta di 11 proposte ed altrettante risposte...” (Pitrè, *op. cit.*, p. 15).

quale “il popolo si riconosceva.. nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue qualità e nei suoi difetti”⁵⁶ e Pietro Fullone dimostrò, come osserva Vann’Antò, di avere un “cervello di stoppa” come tutti i “mastrazzi”!

Cala il sipario... cosa importa stabilire quale delle tre lezioni riportate in questo lavoro sia quella autentica?

Probabilmente nessuna delle tre.

Pietru Fudduni ha perso. Ed il popolo siciliano che lo amava se ne rammaricò, ma soprattutto, oltre al Mongitore, che gli era più a contatto, il duca di Camastra, protettore del poeta palermitano, al quale la gente del territorio peloritano attribuisce un incisivo tetrastico che con riserva il Girgenti riproduce:

*Tu cu tantu di occhi, tu ca dasti
sempri mattana granni a chiddi e a chisti,
com’è ca, Petru miu, t’ammuinasti
e futtiri da un cecu ti facisti?*

E si racconta a proposito che Petru Fudduni così gli abbia risposto:

*Nun sempri vinci lu cchiù valurusu:
Etturi, lu Troianu, duca miu,
chi forsi ‘un era forti e ardimintusu?
Eppuru Achilli lu catafuttiù!*

Così come il Cieconato “catafuttiù” lui! E i molti

ammiratori, delusi dall’esito di quell’indemoniata sfida, per ripicca, divulgarono in tutti i centri dell’isola, nonostante la netta vittoria del Cieconato di Spaccaforno, un distico, certamente improntato da un verseggiatore interessato. Ecco il ritornello, stizzoso e vendicativo:

*Però tra Spaccafornu e spaccapetri
c’è la distanza ‘i centumila metri.*

Quelli di Spaccaforno di conseguenza, con due versi, forse dello stesso Cecu, si diedero a loro volta a ripetere, propagandandolo “chiassosamente nei paesi limitrofi” un altro distico, altrettanto stizzoso:

*Però tra Spaccapetri e Spaccafornu
la diffirenza c’è tra notti e ghiuornu!*

Pettegolezzi che non sminuiscono l’effettivo valore dei due poeti siciliani il cui ricordo durerà ancora, per molto tempo, perché entrambi danno voce al popolo, sono le mille voci del popolo.

⁵⁶ Santi correnti (1976), *La Sicilia del 600. Società e cultura*. Mursia, Milano, p. 245.

Carmelo Assenza,

è nato a Modica nel 1927. Insegnante elementare dal 1948 al 1980: docente di lettere nella scuola media inferiore dal 1981.

Ha ricevuto 2 volte il premio “Vann’Antò”:

1. Nel 1981 per la lirica dialettale “Mura a ‘ssiccu” con la seguente motivazione: “Il poeta circonda di umana trepidazione le creature della sua fantasia fondendo postulazioni e speranze in un clima di serena aspettativa. Gli ottonari non si fissano in schemi pre-costituiti, ma scandiscono lentamente il ritmo del fantasticare sul destino dell’uomo distendendosi in elegia con straordinaria pienezza di echi, grazie anche alle parole perdute o dimenticate che creano quel clima morale in cui il poeta vorrebbe adagiare ciò che rimane al di là di ogni certezza e di ogni conclusione”.

2. Nel 1985 per la raccolta di liriche dialettali “mura a ‘ssiccu” con la seguente motivazione: “Ciò che pare consentire più saldamente il racconto è la sutura tra immagini della memoria e immagini della vita popolare: sutura che, condizione sostanziale all’espressione poetica, permette di cogliere certe atmosfere che solo i suoni del dialetto sanno evocare e immettere in un’aura di vibrazione trasognata”.

Nel 1994 ottiene a Catania dall’Associazione “Folklore. Arte e cultura” il Premio “Paladino d’oro”.

Ha pubblicato:

Canti popolari della Contea di Modica, Thompson, Ragusa, 1970.

Mùdrica è ‘n-paisi (liriche dialettali), Setim, Modica 1970.

Quattrocento indovinelli siciliani, Thompson, Ragusa, 1972.

Canti religiosi della Contea di Modica, Setim, Modica 1970.

Storie e leggende siciliane, Paolino, Ragusa, 1976.

Immagini di un mondo remoto: gli iblei, Roma, 1977.

U Zoriu di B. Cutello (saggio), Erea, Ragusa, 1978.

I soprannomi nel modicano e nel ragusano, Edizioni Associazione culturale S.A. Guastella, Modica 1979.

Ninne nanne, dubbi e credenze nel modicano, Agosta, 1980.

Il presepe di S. Maria di Betlemme. Fotografie di G. Leone, Edizioni Rotary Club di Modica, 1980

Vann’Anto’, Voluntas tua. ‘A pici, La tartaruga, Ispica, 1982.

Carlo Amore (saggio), La grafica, Modica 1985.

Vistruzzu rê tadduti (luntanu parenti ri Vestru), La Tartaruga, Ispica, 1986.

Modi di dire e voci di paragone negli iblei, Distretto scolastico 54, Modica 1987.

Irminio (liriche) Edizioni Gamma, Ragusa, 1993.

Tichitignola, Tradizioni ludiche nella Contea di Modica, Edizioni Utopia, Chiaramonte Gulfi 1997.

Fatti e storie religiose negli Iblei, Edizione Risonanze, Modica, 2000.

Virgilio Polara, Poeta (saggio), Edizioni Rotaract, Modica 2002.



Finito di stampare nel mese di
giugno 2003

La composizione, l'impaginazione elettronica
e la stampa sono state realizzate all'interno
della libreria stessa